

CRITICA D'ARTE

23-24

NONA SERIE - ANNO LXXXII - TRIMESTRALE - N. 23-24, luglio-dicembre 2024





Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti - ETS
Presidente: Alberto Fontana
Direttore: Paolo Bolpagni

Complesso monumentale di San Micheletto
Via San Micheletto, 3
55100 Lucca
Tel. 0039 0583 467205
Fax 0039 0583 490325
info@fondazioneragghianti.it
www.fondazioneragghianti.it

Nona serie: Anno LXXXII
n. 23-24, luglio-dicembre 2024

Direzione e proprietà
Edizioni Fondazione Ragghianti
Studi sull'arte - ETS
Via San Michele, 3
55100 Lucca
Tel. 0039 0583 467205
Fax 0039 0583 490325
info@fondazioneragghianti.it
<https://www.fondazioneragghianti.it/critica-darte/>

Redazione, distribuzione e abbonamenti
Editoriale Le Lettere
Via Meucci, 19
50012 Bagno a Ripoli (Firenze)
Tel. 0039 055 645103
www.lelettere.it
periodici@lelettere.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Direttore
Marco Collareta

Comitato editoriale
Paolo Bolpagni, coordinatore
Adriano Amendola, Gianluca Belli,
Claudia Bolgia, Cristina Casero, Marco
Collareta, Cristiano Giometti, Francesco
Gurrieri, Mattia Patti, Chiara Savettieri,
Michele Tomasi, Annalisa Viati Navone

Executive editor
Giorgia Gastaldon

**Revisione linguistica degli abstracts
in inglese**
Caterina Guardini

Segreteria
Laura Bernardi

Comitato scientifico
Fabrizio Franco, Vittorio Arrigoni,
Julia Barroso, Johannes Beltz, Fabio
Benzi, Andrea Branzi, Marco Brizzi,
Giorgio Busetto, Antonino Caleca,
Francesco Paolo Campione, Richard
Yerachmiel Cohen, Lorenzo Cuccu,
Gigetta Dalli Regoli, Enrico Maria
Dal Pozzolo, María del Mar Díaz,
Francesco Di Chiara, Annamaria
Ducci, Marco Fagioli, Elena Filippi,
Francesca Flores d'Arcais, Alessandra
Galizzi Kroegel, Pietro Graziani,
Philippe Junod, Alessandra Lischi,
Cesare Molinari, Emanuele Pellegrini,
Marco Pierini, Piero Pierotti, Franco
Purini, Carlo Arturo Quintavalle,
Roland Recht, Federica Rovati,
Francesco Tedeschi, Maria Laura
Testi Cristiani, Ranieri Varese,
Timothy Verdon, Edoardo Villata,
Adachiara Zevi

Prezzo di ogni singolo fascicolo:
Italia € 45,00 - Estero € 60,00
Prezzo di ogni fascicolo doppio:
Italia € 85,00 - Estero € 105,00
Abbonamento annuo:
PRIVATI
Italia € 125,00 - Estero € 160,00
ISTITUZIONI
Italia € 165,00 - Estero € 198,00

CRITICA D'ARTE

nuova serie

Rivista fondata nel 1935 da Carlo L. Ragghianti

Hanno collaborato a questo numero

Paola Betti, Antonella Capitanio, Mattia Ciani, Marco Collareta, Martina Corgnati, Francesca Funis, Raffaele Piero Galli, Beatrice Lampariello, Alessandro Leri, Ilia Rodov, Chiara Savettieri, Anna Saviano, Michele Tomasi, Carolina Trupiano Kowalczyk, Simona Vergassola, Edoardo Villata.

«Critica d'Arte», scusandosi anticipatamente per l'involontaria omissione di referenze fotografiche, è disponibile ad assolvere eventuali diritti.

È vietata la riproduzione e la duplicazione con qualsiasi mezzo.

L'abbonamento annuo può essere sottoscritto in qualsiasi periodo a mezzo versamento su CCP n. 1037409925 intestato a Editoriale s.r.l.

Pubblicazione trimestrale. La rivista esce con due numeri doppi all'anno.

Registrazione presso il Tribunale di Firenze n. 839 del 15 dicembre 1954.

Iscrizione R.O.C. n. 12071 del 30 settembre 2004.

L'IVA di questa rivista è condensata nel prezzo di vendita ed è assolta dall'editore ai sensi dell'art. 01/00, D.M. 9 aprile 1993.

ISSN 0011-1511

La nona serie della rivista «Critica d'Arte», fedele alla linea indicata da Carlo Ludovico Ragghianti, accoglie contributi di storia dell'arte dalla preistoria fino al contemporaneo, di storia della critica d'arte, architettura, design, museologia, restauro e cinema, in due formati: per la sezione *Saggi* testi lunghi (fino a 45.000 caratteri spazi inclusi, note a piè di pagina escluse, con un massimo di quindici immagini); per la sezione *Note* saggi brevi per puntuali precisazioni o messe a fuoco di tipo filologico (da 10.000 a 20.000 caratteri spazi inclusi, note a piè di pagina escluse, con un massimo di cinque immagini). La rivista inoltre accoglie, nella sezione *Osservatorio*, proposte di interventi su temi di politica e attualità culturale, universitaria, attività espositiva, tutela del patrimonio etc.

Le immagini a corredo dei testi devono essere fornite dagli autori libere da diritti.

La collaborazione da parte degli autori è a titolo gratuito. Non è prevista alcuna forma di collaborazione stabile.

Sono accettati contributi in italiano, inglese, francese e spagnolo.

Le proposte di *Saggi* e *Note* – di carattere esclusivamente scientifico – possono essere inviate all'attenzione del Comitato editoriale della rivista corredate da nome e cognome, qualifica, breve biografia e indicazione dell'eventuale afferenza e dei principali argomenti di ricerca dello/a scrivente. Il Comitato editoriale esaminerà le proposte pervenute a mano a mano che arriveranno, accettandole o meno, sottoponendole al vaglio dei revisori individuati e, in caso di risultato positivo del referaggio, destinandole al primo numero disponibile. Le proposte di recensioni per la sezione *Biblioteca* e di contributi per l'*Osservatorio* sono parimenti sottoposte al vaglio del Comitato editoriale, ma non devono ovviamente essere sottoposte alla *double-blind peer review*. Per richieste d'informazioni e invio di proposte rivolgersi a laura.bernardi@fondazioneragghianti.it.

Gli autori devono attenersi alle norme editoriali scaricabili dalla pagina *web* www.fondazioneragghianti.it/critica-darte/, al link <https://www.fondazioneragghianti.it/wp-content/uploads/2019/04/Norme-grafiche-e-redazionali.pdf>.

Tutti i testi che appaiono nella rivista sono sottoposti al vaglio preventivo del Direttore e del Comitato editoriale, che svolge anche funzioni operative e di indirizzo.

I testi della sezione *Saggi* e della sezione *Note* sono sottoposti a *double-blind peer review*.

«Critica d'Arte» è rivista di classe A per l'area disciplinare 08/E2 (Restauro e Storia dell'architettura).

I libri di cui gli autori o gli editori intendano proporre la recensione alla rivista vanno spediti al seguente indirizzo:

«Critica d'Arte»
c/o Fondazione Ragghianti
Via San Michele, 3
55100 Lucca

In copertina: «Israelites crossing the Red Sea», Hispano-Moresque Haggadah, Spain, 1275-1325, London, British Library, Or. 2737, fol. 86v.

CRITICA D'ARTE

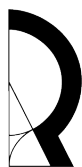
Rivista fondata nel 1935 da Carlo L. Ragghianti

nuova serie

indice

saggi

- 5 Editoriale
- 7 L'oratorio di Sant'Andrea in Casanova:
i recenti ritrovamenti pittorici e documentari.
Osservazioni preliminari
Martina Corgnati - Alessandro Leri
- 25 Jacometto Veneziano *ante* Vittore Carpaccio.
Affinità tecnico-stilistiche e nessi critici
Carolina Trupiano Kowalczyk
- 45 La chiesa romanica di San Pier Scheraggio
nei progetti dei Medici
Francesca Funis
- 63 Il riscoperto disegno preparatorio
del *Giudizio Universale* di Ercole Ramazzani e
alcuni confronti con la pianta di Arcevia
dell'*Historiarum libri duo* di Pietro Ridolfi
Simona Vergassola
- 77 Ancora su Giovanni Coli e Filippo Gherardi
Paola Betti
- 95 Osservazioni su alcune fonti figurative di
Giovanni Camillo Sagrestani
Mattia Ciani
- 105 «Così a volte guardo con occhio archeologico
le città moderne». *L'insula* nella ricerca di Aldo Rossi
(1968-1977)
Beatrice Lampariello - Anna Saviano
- 123 *The Index of Jewish Art, I:*
Iconographic Repertory and Ethnic Art
Ilia Rodov



FONDAZIONE
CENTRO STUDI
SULL'ARTE
LICIA E CARLO LUDOVICO
RAGGHIANI - ETS

note

137 Gentile da Fabriano. Lettera di congedo
Raffaele Piero Galli

145 Biblioteca

osservatorio

153 La rivincita delle dimenticate. Considerazioni
attorno a *Roma pittrice*
Chiara Savettieri

«Così a volte guardo con occhio archeologico le città moderne». *L'insula* nella ricerca di Aldo Rossi (1968-1977)

Beatrice Lampariello, Anna Saviano

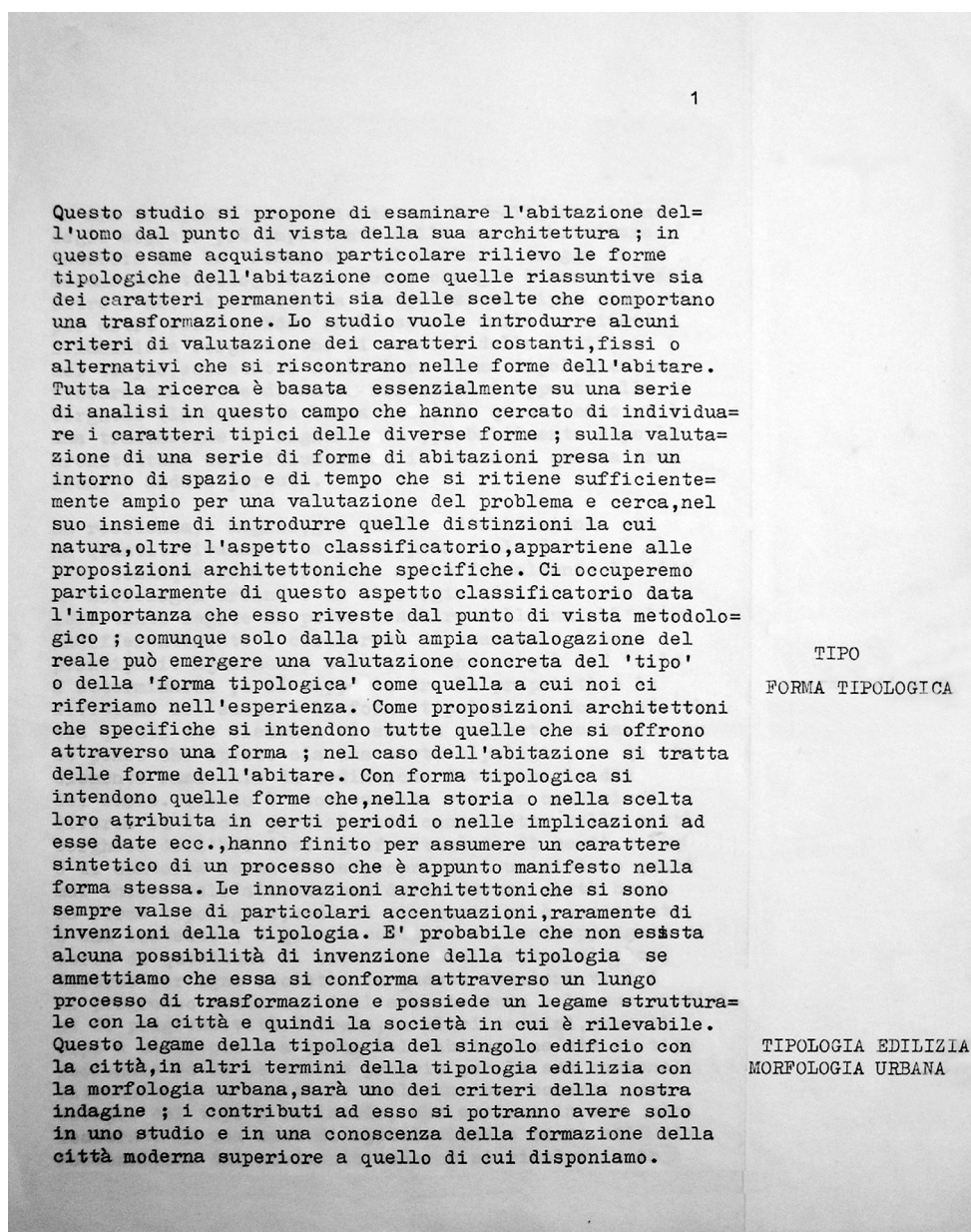
Nella conoscenza del passato, l'archeologia ha da sempre assunto un ruolo decisivo.¹ Gli scavi dei resti antichi hanno permesso di avanzare ipotesi relative a forme, strutture, usi e costumi delle civiltà, fornendo punti di vista inediti sulla vita, le conoscenze e le arti del passato. Allo stesso tempo, l'archeologia intrattiene una relazione duplice con la contemporaneità: da una parte influisce sui suoi gusti, dall'altra è influenzata dai suoi dibattiti. Pompei, riscoperta alla fine del XVI secolo, ha rivelato la diffusione di un tipo particolare di abitazione, la *domus*. Il suo studio ha contribuito sin dal XVIII secolo alla diffusione di un rinnovato gusto per la classicità. Eppure, il maggiore interesse dell'epoca per il tipo della villa ha condotto a una ridotta valorizzazione della *domus*, giudicata persino «modesta».² È solo durante il XX secolo che la *domus* è diventata un riferimento centrale nell'architettura contemporanea, indirizzando gli interessi di vari protagonisti, quali Gunnar Asplund, Le Corbusier e Louis I. Kahn, così come Gio Ponti e Giuseppe Pagano.³

L'antica città di Ostia rappresenta un'eccezione nel processo di riscoperta delle vestigia. Le campagne archeologiche, iniziate con intensità solo negli anni Venti del XX secolo, hanno reso l'antico porto di Roma una nuova meta di studio con due secoli di ritardo rispetto alle altre città antiche. Gli scavi compiuti sotto la supervisione di Guido Calza, archeologo e sovrintendente a Ostia dal 1912 e poi direttore (1924-1946), e Italo Gismondi, architetto e sovrintendente dal 1910 al 1954, hanno portato alla luce un tipo di abitazione diverso da quello della *domus*, sino ad allora solo teorizzato filologicamente: l'*insula* (fig. 1).⁴ Il suo sviluppo in altezza, la sua configurazione compatta



1. *Insula dei Dipinti*, 1914-1923, Archivio Fotografico del Parco Archeologico di Ostia Antica, serie A, n. 2442.

in grado di accogliere in più appartamenti un elevato numero di persone, le *tabernae*, i portici, la corte e i ballatoi dimostrano l'esistenza di modalità abitative fondate su una vita collettiva, in cui individuo e gruppi familiari ritrovano i propri spazi. Le fotografie dei ritrovamenti insieme alle ricostruzioni ideali elaborate da Gismondi, pubblicate in riviste e quotidiani, hanno avuto un impatto immediato tanto nella pubblicistica dedicata all'architettura quanto nell'architettura stessa.⁵ Non è da sottovalutare che il ruolo centrale di Ostia nei dibattiti degli anni Venti e Trenta sia anche facilitato dal contesto politico dominato dal regime fascista e orientato a valorizzare il patrimonio archeologico per fini ideologici. Alla ricerca di un'espressività autoctona, le pubblicazioni di Calza si inseriscono nei dibattiti sulla creazione di insediamenti moderni ispirati ai principi architettonici dell'antichità. L'*insula* diventa ormai il riferimento teorico e architettonico imprescindibile nella contemporaneità, sia per coloro riconosciuti come tradizionalisti sia per coloro riconosciuti come razionalisti. Così nel 1928 Marcello Piacentini interpreta l'*insula* come un modello di abitazione «razionalissimo» nella sua organizzazione funzionale e nel suo coabitare con i monumenti in un equilibrio architettonico in grado di declinare le regole del «minimo spazio, dei minimi movimenti, dei minimi mezzi» in una nuova e italiana unità.⁶ Allo



2. Aldo Rossi, *Le forme tipologiche dell'abitazione*, 1969-1970, collezione privata.

stesso modo Pagano, all'epoca direttore della rivista «Casabella», nel 1931 coglie come l'organizzazione degli spazi interni e delle facciate dell'*insula* sia analoga alle sperimentazioni contemporanee e costituisca un modello di 'casa-bella' moderno, eppure datato «venti secoli fa».⁷ Dal punto di vista del progetto, i professionisti romani si servono degli insegnamenti ostiensi nei complessi per l'Istituto Case Popolari, mentre, a Milano, Lodovico Barbiano di Belgiojoso concepisce un edificio per appartamenti, la Casa Feltrinelli, in continuità con la tradizione dei «lunghi balconi» delle *insulae* di Ostia.⁸ Che sia nei dibattiti o nei progetti di architettura, è il concetto di 'razionalità' a diventare centrale in Italia, declinando quello «spirito della tradizione» propugnato dal Gruppo 7 e i concetti modernisti di *existenzminimum* e *functionalism* verso l'«impronta nostra»⁹ della classicità romana. E dopo aver investito dibattiti e progetti, a conferma dello sguardo contemporaneo dell'archeologia verso il passato, quel concetto di 'razionalità' viene integrato e sviluppato negli stessi anni Trenta nelle analisi archeologiche di Axel Boëthius, Giuseppe Lugli e lo stesso Calza,¹⁰ che riconoscono proprio nell'*insula* una «sana razionalità».¹¹

I dibattiti sull'*insula* non si arrestano con lo scoppio della guerra. Dopo Piacentini e Pagano, altri si sono interessati alle riscoperte archeologiche senza più fini ideologici, utilizzandole come fondamenti di una nuova teoria dell'architettura e della città. Tra di loro, a più di quarant'anni di distanza dagli scavi di Calza, è da annoverare Aldo Rossi. Un progetto editoriale, rimasto sino a oggi inedito e da lui concepito tra la fine del 1968¹² e l'inizio del 1970, identifica l'*insula* quale tipo «dominante»¹³ e «fatto razionale»,¹⁴ e sviluppa il primo capitolo di un'ideale «storia dell'abitazione» dall'antichità al XX secolo (fig. 2). Di questa storia, rimasta incompleta, avrebbe dovuto far parte anche lo studio dei tipi gotici, illuministi e razionalisti, a costituire un unico saggio intitolato *La forma tipologica dell'abitazione negli studi urbani*.¹⁵ Il progetto, nato sullo sfondo del programma di ricerca finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), condotto insieme a Giorgio Grassi, Jacopo Gardella e Giovanna Gavazzeni, e inaugurato nell'anno accademico 1965-1966, quando Rossi inizia a insegnare presso il Politecnico di Milano, avrebbe dovuto ricomprendere anche i monumenti e la città stessa, seguendo la linea teorica tracciata con lo studio dedicato all'architettura della città.¹⁶ Ridotto alla sola abitazione per ragioni economiche,¹⁷ il progetto risulta unicamente sviluppato nella parte dedicata al periodo romano, contenendo disegni, appunti manoscritti e dattiloscritti dedicati a riflessioni di Rossi e a riassunti di testi archeologici. Attraverso l'analisi incrociata dei documenti relativi alla ricerca del CNR e dei progetti e degli scritti elaborati nello stesso periodo, questo articolo intende far luce su uno dei concetti fondamentali della poetica di Rossi, il tipo, concentrandosi su una fase di riflessione sino a oggi mai esplorata¹⁸ e incentrata sull'*insula*, dimostrando la sua evoluzione sino alla sua elevazione a «concetto base» dell'architettura della città: una «forma» razionale all'origine del piano della città, o «capanna» primeva e primitiva, secondo le parole di Rossi.

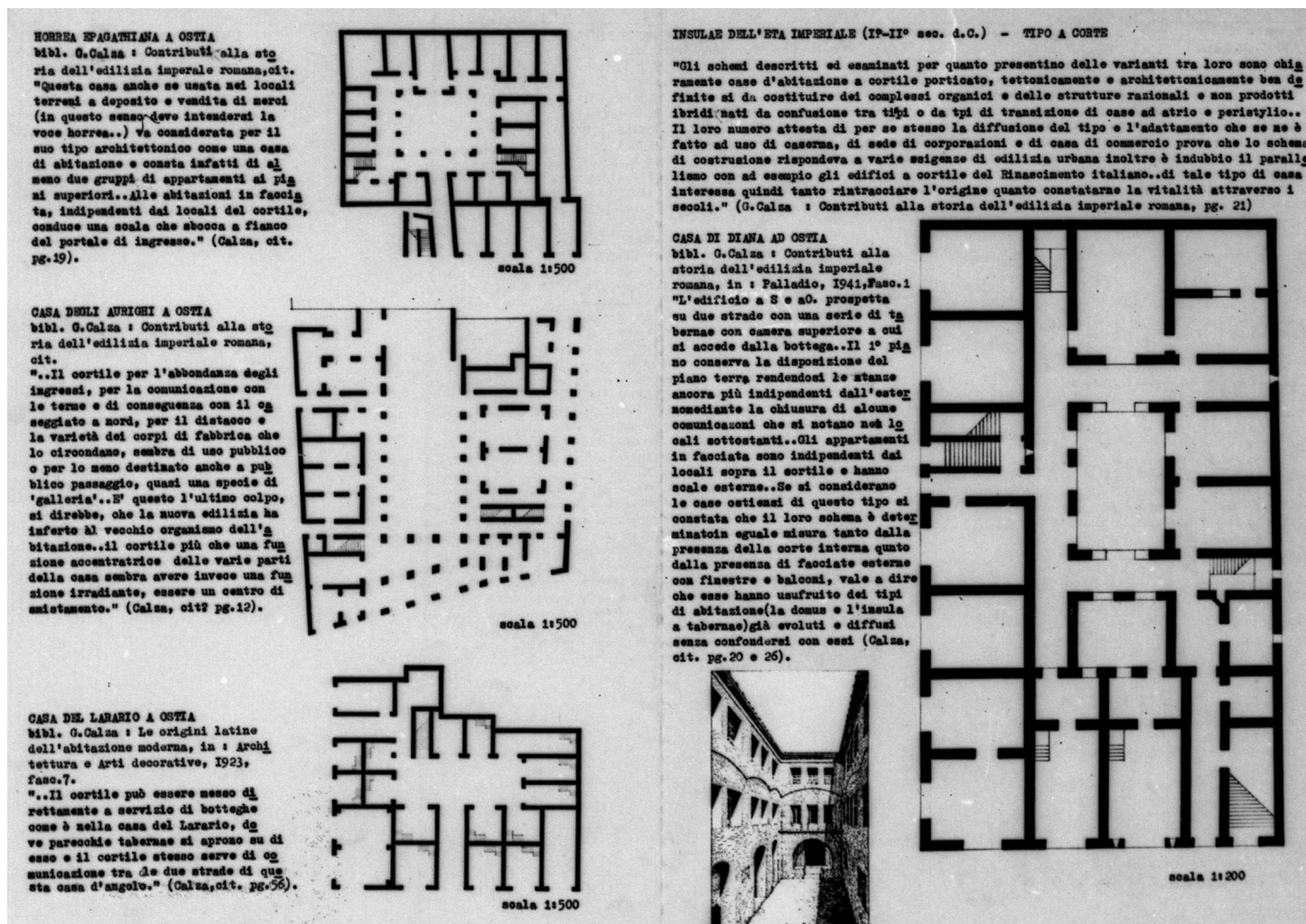
L'archeologia come fondamento dell'architettura della città

Lo studio della «casa» del periodo classico compiuto da Rossi e colleghi prende avvio dalla raccolta di una vasta bibliografia contenente libri, saggi e articoli, pubblicati tra il 1891 e il 1964, e che si sono occupati dell'abitazione nell'antichità sotto molteplici punti di vista, come l'organizzazione degli interni e la relazione tra alloggio e città nei contesti romani, greci, etruschi e gallici.¹⁹ Nel tentativo di organizzare i vari riferimenti, la bibliografia viene ordinata in «filoni caratteristici» secondo due criteri: uno di metodo, con una classificazione fondata sui vari strumenti di analisi adottati dagli autori, da quelli filologici

(Attilio De Marchi) e letterari (De Marchi, Lugli, Boëthius) a quelli sull'architettura della casa (Calza, Roger C. Carrington, Boëthius, Albert Grenier) e la sua persistenza in epoche successive a quella classica (Giuseppe Caraci, De Marchi, Lugli); e l'altro di contenuto, con una classificazione di testi che descrivono le case («A») e le inquadrano come «fatti collettivi» e continui in varie società («A.I») oppure come «prototipi» («A.II»); si focalizzano sulla loro relazione con la città («B»); e si occupano di dimostrare come esse siano diventate dei «precedenti» riutilizzati in altre epoche («C»).20 Rossi e i suoi colleghi non mirano a una classificazione formale della casa, avulsa da qualsiasi relazione con la città, e non si interessano neppure all'evoluzione della distribuzione interna e dell'apparato decorativo della casa. Il tema centrale è invece lo studio del tipo. Questa scelta si inserisce nel quadro delle ricerche di Rossi per la pubblicazione de *L'Architettura della città*, quando aveva identificato proprio nel tipo una delle invarianti urbane. La scoperta del tipo, avvenuta tra il 1963 e il 1964 anche sullo sfondo della collaborazione con Carlo Aymonino presso lo IUAV, aveva garantito a Rossi l'individuazione, nella parte più transeunte della città, quella residenziale, di un carattere di permanenza, contribuendo alla costruzione di una teoria della città fondata su parti capaci di resistere al tempo pur registrando ogni mutamento sociale. A conferma della continuità tra lo studio del tipo e la ricerca sull'architettura della città, Rossi privilegia i testi della bibliografia che trattano la relazione tra casa e città, come se proprio lo studio del tipo potesse garantire di avanzare in quella teoria che, nelle pagine del suo libro, gli era apparsa ancora «abbozzata».21

Nonostante la bibliografia includa testi su periodi diversi, tutta l'attenzione di Rossi si concentra sull'epoca romana e in maniera specifica sull'*insula*. Questa scelta si spiega alla luce del carattere distintivo dell'*insula* quale tipo talmente diffuso nelle città romane da determinare la loro configurazione. «Elemento costante di una certa epoca in una determinata era», spiega Rossi.²² Non si sfugge comunque all'impressione che il suo interesse per l'*insula* sia anche determinato dalla sua formazione comunista e dalla sua costante ricerca di un'architettura che concili i bisogni individuali con quelli collettivi. In questo senso è significativo come più volte Rossi sottolinei nei suoi appunti il ruolo cruciale dell'*insula* nella costruzione del modello di «residenza collettiva» sia nella coesistenza di più famiglie, sia nell'uso pubblico di portici e corti – «l'ultimo colpo [...] che la nuova edilizia ha inferto al vecchio organismo dell'abitazione», secondo le parole di Calza riprese da Rossi e colleghi (fig. 3).²³

I testi della bibliografia dedicati all'*insula* sono studi monografici che affrontano, dal punto di vista archeologico, aspetti diversi del tipo, da quello statistico a quello giuridico. Non deve stupire questo interesse per l'archeologia se si pensa all'interpretazione di Rossi della città, fondata su una combinazione di parti che portano con sé le stratificazioni del tempo, al punto da diventare dei «frammenti» e persino dei «cocci» da intendere quali pezzi rotti di artefatti umani.²⁴ «Così a volte guardo con occhio archeologico le città moderne», scrive infatti l'autore nel 1968.²⁵ Attraverso la bibliografia, Rossi scopre come il termine *insula* faccia riferimento non tanto a una singola stanza o a un singolo appartamento, come talvolta era stato ipotizzato in ambito archeologico, ma piuttosto a un tipo. La stessa spiegazione della parola '*insula*' quale volume unitario coincidente, dal punto di vista giuridico, con una specifica superficie catastale separata e riconoscibile rispetto a quella degli edifici adiacenti, grazie alla presenza di un terreno non costruito (*ambitus*),²⁶ interessa Rossi, come evidenziano i suoi appunti. È probabile che vi abbia riconosciuto, ancor prima del suo carattere «costante» e «dominante», il valore di un luogo isolato, protetto e protettivo, chiuso su se stesso eppure aperto verso la città: un «guscio», secondo una denominazione di Walter Benjamin nota a Rossi e da lui stesso usata,²⁷ nel quale vivere come in un «ventre»²⁸ e da iscrivere in una genealogia di grandiosi edifici resi-



denziali concepiti come 'isole' che includono il Falansterio, il Familisterio e l'Unité d'habitation.²⁹ «Unità» è una delle denominazioni usate da Rossi a proposito dell'*insula*, per rimarcare la sua essenza di un insieme omogeneo ma anche di un antecedente di grandiosi complessi residenziali che hanno attraversato la storia dell'architettura. Nonostante la sua assenza nella bibliografia, forse per il carattere scientifico che il progetto editoriale intende assumere, prodotto in ambito accademico per insegnanti e studenti, un altro riferimento avrebbe potuto completare la genealogia di Rossi: *l'insula felicles* del film *Fellini Satyricon*, nelle sale proprio mentre Rossi è impegnato nella redazione del suo studio e da lui discussa nei suoi taccuini,³⁰ tutta incentrata sulla vita di un grandioso «coccio» talmente grande da comprimere in sé una «città intera», come spiega Fellini, con persone che parlano e altre che mangiano, bambini che corrono, cani che abbaiano.³¹ Il «guscio» dell'antichità romana appare quindi agli occhi di Rossi quale unità che condensa in sé la vita di una città, al punto da proporre, dopo Fellini, la denominazione di «casa-città»³² e poi quella di «architettura-città»,³³ arrivando infine a precisare come l'unica forma di architettura per lui valida fosse quella generata dalla reinterpretazione della struttura e della forma della città e capace di contenere la sua intensità. Non è infine da sottovalutare nelle riflessioni di Rossi il ruolo della dimensione, di quegli «enormi lotti costituenti l'*insula*» capaci di imporsi nel paesaggio urbano.³⁴ Il passaggio da «casa-città» ad «architettura-città» è di cruciale importanza se si pensa che all'interno del suo libro Rossi si fosse fermato, per l'interpretazione dell'*insula*, alla denominazione di «casa-quartiere»,³⁵ come se l'approfondimento dello studio del tipo lo avesse ormai condotto al riconoscimento dell'*insula* quale città secondo

3. Ricerca sulle tipologie residenziali. Le *insulae ostiensi*, 1969-1970, estratto da una *Tavola esemplificativa* elaborata come materiale didattico per il corso di Caratteri distributivi degli edifici, Politecnico di Milano, Archivio Massimo Fortis, Milano.

INSULAE DI STA IMPERIALE : TIPO A BLOCCO CON ALLOGGI IN LINEA.

CASA IN VIA DELLA FONTANA AD OSTIA

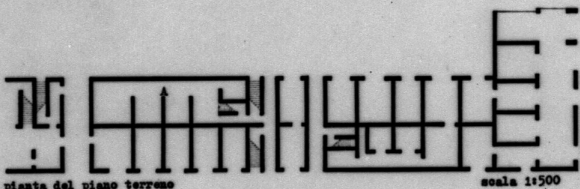
Bibl. F.Noack: Baugeschichtliche Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji Leipzig-Berlin 1938

G.Calsa: Le origini latine dell'abitazione moderna, in: Architettura e Arti decorative, 1923, fasc.7.



pianta del primo piano

scala 1:500

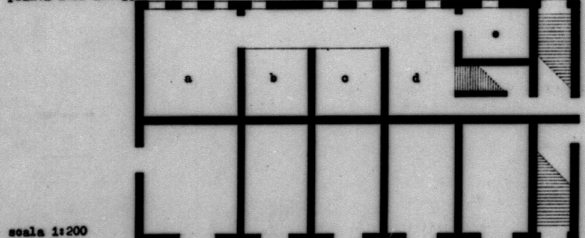


pianta del piano terreno

scala 1:500

"Il tipo ostiense è caratterizzato dallo sviluppo verticale e cioè dalla sovrapposizione di più piani su tutta l'area del caseggiato; dalla illuminazione esterna per mezzo di fasciate su strade e su cortili interni aperti, e infine, dalla totale assenza di caratteristiche strutturali dei vari ambienti nei singoli appartamenti in modo che l'inquilino può variare l'uso degli ambienti del suo appartamento secondo la sua volontà, non obbligato da costrizioni di pianta e di tonica...Gli esemplari dell'edilizia ostiense e romana documentano che l'organizzazione della casa tradizionale latina si è interamente rinnovata sia nella pianta che nell'alzato, sin dal principio almeno dell'impero...in pieno accordo con il rinnovamento della vita privata antica sotto l'impero." (Calsa, cit. pagg.4 e 60)

pianta dell'alloggio tipo A



scala 1:200

CASA DEI DIPINTI AD OSTIA

Bibl. G.Calsa: Le origini latine dell'abitazione moderna, in: Architettura e Arti decorative, 1923, fasc.7.



pianta del primo piano

scala 1:500

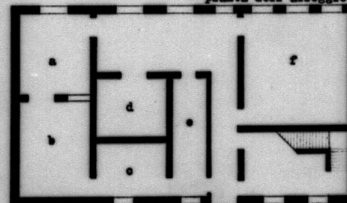


pianta del piano terreno

scala 1:500

Tipi di alloggi: "Un primo tipo (A) è formato da una serie di stanze allineate sulla facciata e intercomunicanti a mezzo di una specie di corridoio che rimane tra i loro muri divisorii e la facciata stessa. Le stanze centrali (b,c), erano chiuse sul corridoio soltanto da tendaggi, le stanze estreme occupavano invece tutta la profondità (a,d)...Un secondo tipo (B) che occupa tutta la profondità del caseggiato beneficiando quindi di due facciate risulta di tre corpi: un corpo centrale in cui si nota un passaggio (e) e una stanza di comunicazione (o) e due corpi laterali con ambienti (a,f) non ammezzati." (Calsa, cit. pagg.58-59).

pianta dell'alloggio tipo B

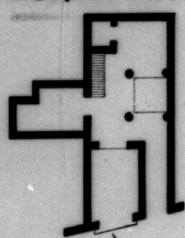


scala 1:200

INSULAE DELL'ETA REPUBBLICANA

CASA CON TABERNA A POMPEI

Bibl. Daremberg-Saglio: Dictionnaire des Antiquités - 1873; voce domus.



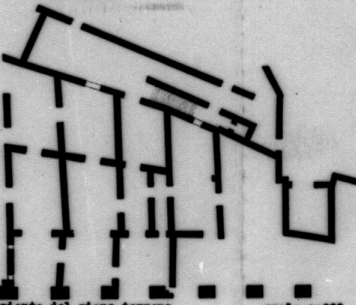
pianta del piano terreno

scala 1:200

"...a sinistra dell'entrata è la bottega, poi una camera, in fondo la cucina e una sala che conduce al piano superiore. Al centro una grande sala che racchiude il 'com pluvium', circondato da colonne e da semicolonne addossate al muro." (voce 'domus' cit. pag. 357).

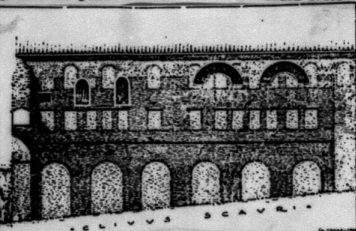
CASA DELLA VIA DEI SS. GIOVANNI E PABLO A ROMA

Bibl. G.Lugli: Roma antica - Il centro monumentale Roma 1946



pianta del piano terreno

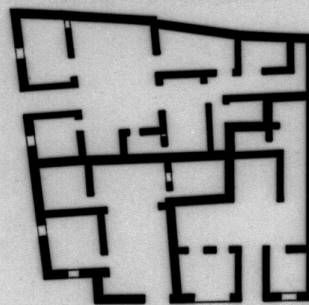
scala 1:200



"...sarebbe vano cercare in essa i caratteri della casa signorile quale ci viene descritta dai manuali di antichità classica. Abbiamo anzi qui la prova che la casa di comune abitazione a Roma non seguiva una pianta prestabilita e non aveva norme fisse architettoniche. Era presso a poco come la moderna casa d'affitto che si adatta alle circostanze di spazio e di luogo e di uso ed è difficile dire da una pianta quale fosse la disposizione delle varie stanze." (Lugli, cit. pag.30)

INSULAE A POMPEI NEL QUARTIERE PRESSO L'ANFITEATRO

Bibl. G.Lugli: Aspetti urbanistici di Roma antica, in: Studi minori di topografia antica, Roma 1965.



pianta del piano terreno

scala 1:200

"...gli scavi di Ercolano e di Pompei hanno rimesso in luce e restaurato alcune casette popolari che permettono di ricostruire il tipo della casa d'affitto in Roma tra il II° e il I° secolo a.c. Si tratta di case con poche finestre in vicoli male arieggiati e su piccoli cortili interni, che fanno da pozzi di luce. Ogni piano consiste di due o tre stanze, della superficie da 8 a 10 mq. ciascuna, collegate spesso da ballatoi di legno. Tali ballatoi (maeniana) erano frequenti anche all'esterno, genericamente coperti e chiusi da muri in opera cementizia." (G.Lugli, cit. pag.60).

"...ne risulta, secondo me, che 'insula' corrisponde topograficamente e giuridicamente a particolare catastale, cioè ad una casa che dipende da un unico proprietario, o condominio, ha la stessa destinazione ed ha un proprio aspetto architettonico, donde l'origine del nome...Come abbiamo fatto un confronto fra il mondo antico e il moderno per quanto riguarda la superficie media delle case d'affitto, così possiamo fare anche un confronto fra l'a-

to urbanistico...per richiamare l'attenzione sulla corrispondenza evidentissima che esiste fra l'antichità e lo sviluppo moderno dell'architettura domestica con una tradizione che permane in molti casi durante il medioevo...si incontrano ancora vere insule di tipo antico, composte di uno stretto fabbricato di 3 o 4 piani con un portoncino al piano terra, e 2 o 3 finestre ad ogni piano, mentre le altre stanze sono interne e guardano verso angusti cortili." (Lugli, Il valore topografico e giuridico dell'insula in Roma antica pag.52)

un processo di miniaturizzazione che Rossi applicherà nel corso degli anni Settanta anche all'*industrial design*³⁶ quando trasformerà edifici in armadi, fermacarte o servizi da tavola per un'architettura 'senza scala'.

Nei saggi della bibliografia Rossi scopre come la continuità della forma dell'*insula*, con facciate ininterrotte definite dalle linee orizzontali e verticali di ballatoi e portici, domini sulla frammentazione interna della parcella catastale, creando un'unità diffusa nella città al punto da determinare quella «nova urbe» di cui scrivono Tacito e Svetonio.³⁷ Ciò che lo ha colpito è come i testi della bibliografia dimostrino la permanenza dell'*insula* nei secoli nella sua configurazione fisica, nella sua organizzazione e nella struttura urbana che essa determina, confermando la città come luogo preminente in cui rileggere la «continuità storica».³⁸ Non solo infatti le *insulae* persistono durante il Medioevo come veri e propri condomini «fondati sul concetto unitario della proprietà»,³⁹ ma la loro configurazione di 'isola' diventa l'elemento modulare del piano delle città facendo intravedere una relazione diretta tra tipo e città, sostituendo la «casa-tessuto» con la «casa-permanenza» e dunque la «casa-monumento», come Rossi scopre nella bibliografia archeologica.⁴⁰ Infine la loro organizzazione, con le *tabernae* al piano terra e una stanza di servizio al primo piano, continua a determinare la struttura urbana medievale creando quell'unità tra lavoro e abitazione che resterà il tratto distintivo delle città occidentali sino all'epoca moderna. Quello che appare centrale a Rossi va dunque oltre la semplice permanenza «fisica» dell'*insula* per coinvolgere la vita delle persone determinando un vero e proprio «costume»⁴¹ di una cittadinanza che si incontra nei ballatoi, nei portici e nelle corti, e vive e lavora nello stesso «guscio». E sempre nella determinazione del «costume di vita», quello che Rossi scopre attraverso la bibliografia è come l'*insula* permetta al suo abitante di «variare [...] l'uso delle stanze secondo la sua volontà, non obbligato da costrizioni di pianta o di tettonica»,⁴² trasformando le persone negli utilizzatori-operatori che si appropriano e modificano gli spazi e diventando infine il riferimento archeologico fondamentale per quell'indifferenza funzionale che Rossi andava propugnando in quegli anni:⁴³ un «guscio» di una pianta indipendente dal programma. La pianta dell'*insula* della Casa dei dipinti di Ostia, così come ipotizzata da Calza e ridisegnata da Rossi e dai suoi colleghi, con una versione *ante litteram* di facciata libera

4. Ricerca sulle tipologie residenziali. Le *insulae* di Ostia e Roma, 1969-1970, estratto di una *Tavola esemplificativa* elaborata come materiale didattico per il corso di Caratteri distributivi degli edifici, Politecnico di Milano, Archivio Massimo Fortis, Milano.



5. L'anfiteatro di Arles in un'incisione del 1686, in Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio Editori, Padova 1966.

e le separazioni tra gli ambienti garantite da tessuti, assume il ruolo che aveva avuto, nelle precedenti ricerche di Rossi, la veduta dell'anfiteatro di Arles durante il Medioevo (figg. 4-5), trasformato in unità residenziale. Il tipo dell'*insula* assume quindi il valore di prototipo dalla natura, allo stesso tempo ordinaria, nella sua diffusione nella città, e straordinaria, nel suo modificarsi nel tempo per un costume di vita per individui isolati oppure riuniti in gruppi.

Attraverso la pianta della Casa dei dipinti e la denominazione di «casa-monumento», Rossi chiarisce come l'*insula* abbia dei tratti analoghi a quelli degli enormi monumenti storici diventati, con una trasformazione inversa rispetto a quella dell'*insula*, ora mercato ora campo di calcio ora quartiere residenziale, e dunque altre declinazioni di «architettura-città» in forma di «gusci» capaci di far intravedere un'alternativa alla struttura urbana contemporanea: invece della sovrapposizione di tessuto e monumenti, una composizione di grandiose e unitarie «architetture-città». «Bisognerà allora costruire monumenti per la residenza?»,⁴⁴ si chiede retoricamente Rossi facendo intravedere la direzione per la fondazione di tipi in forma di «automonumenti».⁴⁵ Non a caso, della «casa-monumento» dell'*insula* Rossi non discute mai dell'organizzazione dei singoli alloggi. Tutto il suo valore è riconosciuto alla sua «flessibilità massima»⁴⁶ e quindi alle libertà che garantisce agli individui e alla collettività tanto nella costruzione di nuove relazioni quanto nella messa a punto di nuove configurazioni interne. I cambiamenti sociali nella composizione delle famiglie, che pure Rossi evidenzia alla fine degli anni Sessanta, sono all'origine di trasformazioni sostanziali non del tipo ma dell'alloggio, poiché per lui non esiste alcuna possibilità di «invenzione tipologica»,⁴⁷ arrivando in questo modo a trovare una diretta corrispondenza tra la sua ricerca sul tipo e la sua architettura ostinata di forme sempre uguali eppure sempre diverse nel loro accogliere funzioni che cambiano di progetto in progetto.

La forma tipologica per un nuovo razionalismo

«Le ricerche compiute in archeologia e il metodo di questa scienza ci offrono criteri di sicurezza. Non si tratta quindi di riassumere quei risultati ma di vedere come utilizzare quei risultati», scrive Rossi illustrando come l'archeologia contribuisca alla costruzione di una teoria dell'architettura e della città.⁴⁸ L'archeologia viene quindi elevata da Rossi a disciplina imprescindibile per l'architettura al punto da riconoscere tra di esse una profonda affinità, nell'analogo obiettivo di costruire edifici e città con dati e materiali fissi, ma con un elevato grado di fantasia e invenzione.⁴⁹ «Certo su di me l'oggetto [...] archeologico ha una influenza enorme [...]», scrive Rossi, «per la carica che possiede in sé; insomma per la sua disponibilità fantastica e scientifica».⁵⁰

Dalla scoperta della permanenza dell'*insula*, Rossi sviluppa un vocabolario specifico che possa illustrare concetti e contenuti già attraverso l'uso di particolari denominazioni. Del resto, che una nuova teoria dell'architettura e della città richiedesse un nuovo vocabolario era stato chiarito da Rossi sin dal 1963, quando aveva intrapreso la stesura di un libro di urbanistica, quello che sarebbe poi diventato *L'Architettura della città*.⁵¹ Nella ricerca del CNR decide quindi di sostituire la denominazione di «tipo» con quella inedita di «forma tipologica». Si tratta, questa, di una scelta essenziale che declina il «tipo» ad aggettivo del sostantivo «forma», conferendo tutta la preminenza dell'interpretazione della casa proprio alla forma e superando le vaghe definizioni contenute nelle precedenti ricerche.⁵² Se si considera quanto dichiarato da Rossi ne *L'Architettura della città* a proposito della forma quale invariante urbana, allora è possibile comprendere la portata concettuale

della denominazione di «forma tipologica»: essa si riferisce a ciò che nella città persiste quale costante delle varie civiltà al punto da diventare un loro «manifesto», come se quella «forma tipologica» diventasse ormai una «forma tipica» di un «organismo sociale».⁵³ Grazie a questa precisazione linguistica, Rossi riesce ad andare oltre l'astrazione che aveva accompagnato le disquisizioni teoriche sul tipo compiute nell'ambito dell'insegnamento presso lo IUAV,⁵⁴ conferendo al tipo la consistenza di un «fatto»: un elemento fisico dotato di una propria «autonomia formale» al punto da diventare indipendente dalla divisione del suolo e negare quindi l'assunto teorico di Jean Tricart, che lo stesso Rossi aveva già fatto proprio, secondo il quale la «divisione del suolo esprime la lotta di classe».⁵⁵ È questa la direzione perseguita anche da Aymonino quando, nel 1970, definisce il tipo «formale» e persino «indipendente».⁵⁶

La «forma tipologica» dell'*insula* fornisce indicazioni illuminanti a Rossi per la sua stessa etimologia che contiene precisazioni formali (l'isola come luogo isolato) ed economiche (l'isola come unità catastale). «L'isola circondata da terreno libero è la capanna nella prima rudimentale unità», spiega costruendo un inedito rimando alla presunta origine dell'architettura.⁵⁷ È come se la capanna-riparo-tempio abbia preso, nelle riflessioni di Rossi sull'*insula*, la consistenza di una parcella catastale elementare, elevata a forma originaria del piano della città in uno nuovo *Essai sur l'architecture* a vocazione urbana. Nel richiamo all'origine ideale dell'architettura della città nella capanna-*insula* sono da riconoscere i tratti essenziali del tipo: forma primeva e primitiva che contiene e anticipa ogni altra forma – «non vi sarà più nulla da aggiungere», aveva scritto Laugier preannunciando l'impossibilità d'invenzione tipologica rossiana; massima espressione della «casa monumento» capace di trasformarsi in potenza, come nella storia raccontata dai teorici dell'architettura, da riparo temporaneo a permanenza monumentale, e declinando quindi il concetto di «guscio» verso quello di «capanna». La «forma tipologica» diventa l'alternativa al «tipo edilizio» per negare la sua riduzione a una semplice categoria di edificio, con la sua funzione, la sua distribuzione e il suo numero di letti così come definito dai manuali, e proporre invece il suo innalzamento a parte fondativa della città: un «frammento» di superficie delimitato dall'*ambitus* su cui è eretto il «manifesto» di una civiltà sotto le mentite spoglie di un'architettura. Non a caso negli appunti e nei testi di Rossi le parole «vita» e «vivere» sono ripetute più volte come se tutto il valore della «forma tipologica» fosse proprio condensato nel suo essere la «capanna» ideale di un'intera civiltà. Diventa quindi chiara tutta la distanza concettuale tra la «forma tipologica» e il tipo così come era stato delineato da uno dei riferimenti che Rossi più aveva studiato nel corso della ricerca su *L'Architettura della città*: Saverio Muratori che aveva negato qualsiasi carattere individuale al tipo.⁵⁸ «Fare della casa del singolo, il palazzo per tutti», aveva spiegato Calza che sempre utilizzerà, come denominazione dell'*insula*, quella che meglio esplicita la sua essenza di casa collettiva: un «caseggiato».⁵⁹

Nel suo essere allo stesso tempo principio fondativo del piano della città e manifesto di civiltà, Rossi riconosce la «forma tipologica» come un «Grundkonzept» dell'architettura.⁶⁰ In questa denominazione, messa a punto sullo sfondo del suo insegnamento a Zurigo, Rossi condensa l'idea di «concetto base» impossibile da trascendere, poiché la «forma tipologica» è un «Innere Form» e persino una «legge»,⁶¹ che si ritrova in ogni costruzione al punto da diventare una forma universale, secondo una linea interpretativa che prosegue e approfondisce quella indicata da Giulio Carlo Argan quando aveva definito il tipo come «forma-base comune».⁶² Il ricondurre la «forma tipologica» a un concetto è l'operazione teorica decisiva che fornisce al tipo un'importanza al di là della sua consistenza fisica, che pure interessa Rossi, dimostrando come la sua persistenza appartenga al campo delle idee e conferendole in questo modo un ruolo ancora più importante rispetto a quello

dei monumenti. Con le varie declinazioni terminologiche offerte, Rossi definisce un vocabolario che è quello da utilizzare in qualsiasi ricerca per evitare le svariate denominazioni di 'tipo', 'casa', 'residenza' e 'abitazione', ma anche quello da mettere in pratica in qualsiasi progetto, facendo coincidere il lemma con la forma e la lingua con l'architettura e delineando quindi le 'parole dell'architettura'. I celati destinatari dei suoi sforzi linguistici sono quindi gli architetti contemporanei, ovvero coloro che, secondo Rossi, evitando di compiere la scelta tipologica cadono nella concezione di volumi anonimi o «container», secondo le denominazioni dell'epoca.⁶³

Infine, la denominazione di «forma tipologica» permette a Rossi di precisare la relazione tra tipologia e morfologia, combinandole in un'unica potente denominazione. È proprio quella stessa denominazione a suggerire il superamento della rigida contrapposizione tra studio delle forme e catalogazione dei tipi attraverso una nuova unità che pone le basi per quello che Rossi riconosce come un vero e proprio processo compositivo da diffondere nel quadro del suo insegnamento: la concezione del progetto come «forma razionale». A quarant'anni di distanza dalle varie definizioni usate da Piacentini, Pagano, Boëthius, Lugli e Calza, il concetto di 'razionalità' torna a essere nuovamente posto da Rossi al centro dei dibattiti. Quello che gli interessa non è l'organizzazione logica degli spazi, né le loro proporzioni equilibrate e neppure la standardizzazione dell'*insula* in cui Lugli, Calza e Boëthius avevano riconosciuto la razionalità del caseggiato romano. La sua è una denominazione complessa che si riferisce a due aspetti: razionale è la forma che garantisce la diretta corrispondenza tra architettura e società e tra architettura e città. Quello che Rossi delinea è un'identità di significato tra tipo e razionalità, come se la razionalità appartenesse all'essenza del tipo, come se la «forma razionale» non fosse altro che un sinonimo di «forma tipologica», infine come se la razionalità non potesse non coinvolgere la collettività di individui di una determinata epoca. Rossi definisce un particolare genere di razionalismo che nel suo essere una risposta concreta ai bisogni di una società e suo rispecchiamento sconfina in un realismo di ascendenza socialista. «Ho sempre pensato se il razionalismo non fosse l'altra faccia e si identificasse con il realismo in architettura»,⁶⁴ spiega. Infine, nel suo combinarsi con questioni sociali, quel razionalismo si declina nei termini di un nuovo classicismo, così come Rossi lo aveva definito alla metà degli anni Cinquanta,⁶⁵ a dimostrare il tentativo di tratteggiare i lineamenti dell'architettura del Dopoguerra e della post-modernità nel solco della continuità storica: espressione di valori atemporali e permanenza di forme capace di elevarsi, nell'instabilità del secondo Novecento, ad artefatto fisso. Se si volesse seguire la linea di pensiero di Rossi, nell'equazione tra architettura e collettività per la definizione di razionalità, sarebbe da evocare un ultimo componente che, sebbene tacito, sembra in realtà il più decisivo perché sottende in sé tutti gli altri: il tempo. La forma «tipologica-razionale» resiste al tempo facendo fronte alle mutevoli esigenze delle varie generazioni in virtù della sua ampia adattabilità e diventando, in quanto concetto, immateriale. Il tipo «non ha storia», spiega nel 1968 andando oltre le varie declinazioni di modernità proposte da Pagano e Calza a proposito dell'*insula*.⁶⁶

Studi per un'insula

Se si accetta l'ipotesi secondo la quale, per Rossi, il lemma coincide con la forma e la lingua con l'architettura, allora tracce delle riflessioni sulla «forma tipologica» dell'*insula* dovrebbero ritrovarsi, oltre che nelle ricerche di Rossi, anche nei suoi progetti. È lui stesso a fornirne indicazione nel 1970, nello stesso periodo in cui è impegnato nello studio della «forma tipolo-



6. Aldo Rossi, Luca Meda, *Allestimento nel parco per la XIII Triennale di Milano*, 1964, collezione privata. © The Estate of Aldo Rossi. All rights reserved 2025 / Bridgeman Images, © Eredi Luca Meda.

gica», quando in un articolo dedicato ai progetti per i quartieri San Rocco (1966) e Gallarate (1969-1973) rilegge l'allestimento realizzato con Luca Meda nei giardini della XIII Triennale di Milano (1964) come una «sezione archeologica [...] delle antiche abitazioni».⁶⁷ Quello che era nato come un ideogramma della lottizzazione dei centri urbani⁶⁸ viene declinato, alla luce dello studio dell'*insula*, come il frammento residenziale di una città antica, non nella sua configurazione originaria come quella che gli architetti romani avevano proposto tra gli anni Venti e Trenta per l'Istituto Case Popolari, ma in quella scavata e riportata alla luce dagli archeologi, incompleta e in forma di «coccio». Senza mai cadere nell'evocazione pittoresca della rovina (cruciale è la scelta dei materiali e il loro trattamento, nel passaggio dai più

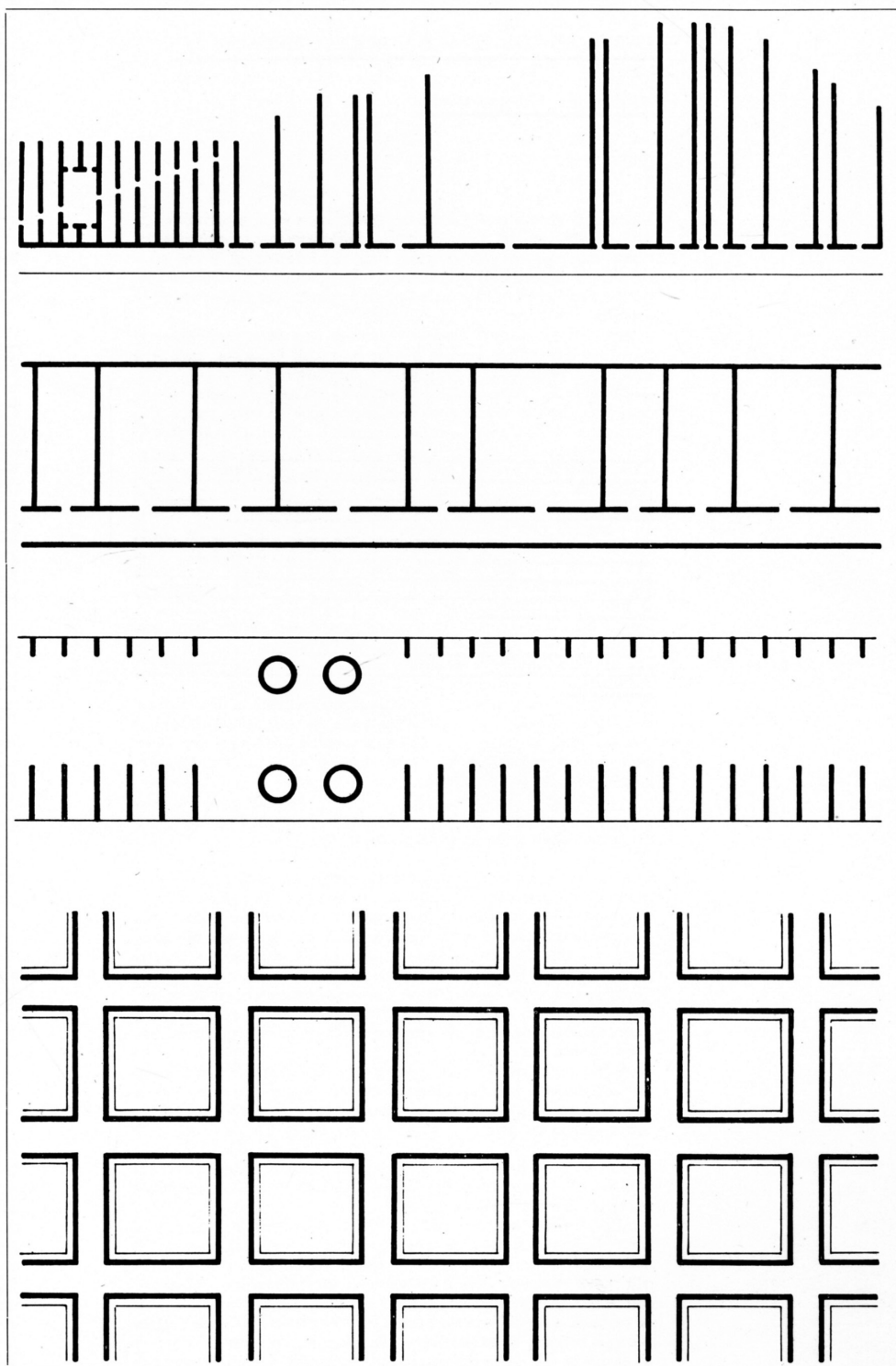


7. Guido Calza, *Le origini latine dell'abitazione moderna*, in «Architettura e arti decorative», 3, settembre-ottobre 1923, p. 16.

letterari mattoni della prima proposta a una struttura tubolare coperta da lastre di popolit a creare la forma di muri dalla veste ancestrale), il sistema di muri infranti che delimitano, senza chiuderle, le *tabernae* delle ideali *insulae* del giardino della Triennale sono le 'parole dell'architettura' che tracciano il segno della persistenza del piano. Sono i frammenti che immergono i visitatori in un'atmosfera resa ineffabile dal tempo: «al di sopra dei muri sorgono le cime degli alberi»,⁶⁹ scrive Rossi costruendo un'analogia tra il giardino della Triennale e i parchi archeologici visitati o visti in fotografia, e indicando anche la traiettoria dei suoi progetti futuri da cui immagina far sorgere altri alberi per trasformare case in monumenti alla resistenza al tempo (figg. 6-8). Quei muri infine rifuggono qualsiasi riduzione distributiva evitando di indicare le destinazioni funzionali degli spazi che delimitano (solo i metri quadrati sono segnalati) per alludere a «uno schema, [...] una idea, [...] un riferimento»,⁷⁰ in sintesi quella «forma razionale», e quindi realista, neo-classica e a-storica, che si ritrova nelle stesse piante dei progetti per San Rocco e Gallarate, come Rossi stesso intende evidenziare quando le pubblica insieme a quella dell'allestimento della Triennale, una accanto all'altra (fig. 9): *Schemi tipologici* dotati di un così elevato grado di astrazione da arrivare a suggerire l'idea di un'architettura che definisce stanze vuote per la creatività delle persone e organizzazioni urbane per l'incontro tra il pubblico e il privato. Gli *Schemi* mettono quindi in scena il potenziale di una



8. Aldo Rossi, *Monumento alla resistenza*, 1970, collezione privata. © The Estate of Aldo Rossi. All rights reserved 2025 / Bridgeman Images.

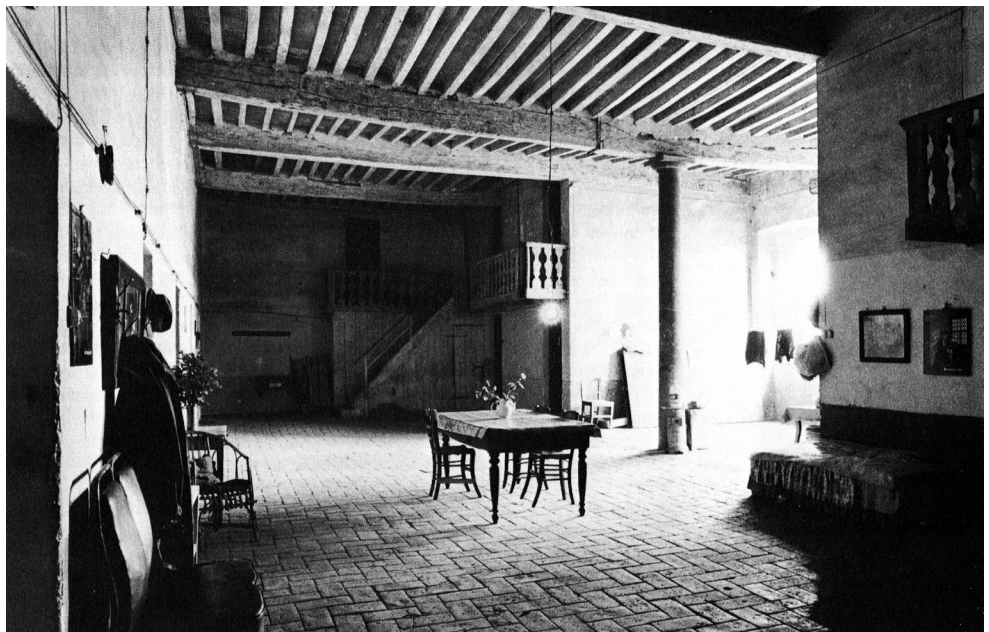


9. Schemi tipologici di tre progetti: Triennale Milano 1964; Gallarate 1969; San Rocco 1966, in Aldo Rossi, *Due progetti di abitazione*, in «Lotus international», 7, 1970, p. 62.

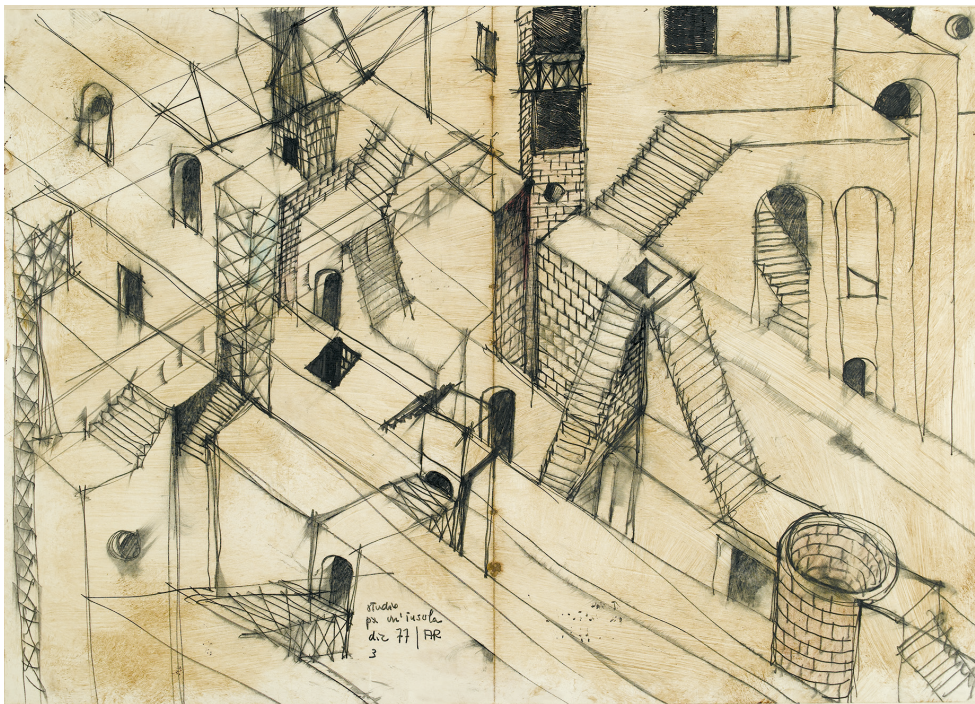
struttura di muri che protegge dall'esterno e crea libertà all'interno, e l'esistenza dell'alloggio nella società della liberazione post Sessantotto – quella di una superficie abitativa indeterminata che troverà un'altra emblematica raffigurazione qualche anno più tardi, nella fotografia pubblicata da Rossi a corredo della sua autobiografia, di un'ampia stanza con un tavolo da pranzo, qualche sedia e un letto (fig. 10).⁷¹ Infine quegli *Schemi* diventano la dimostrazione sintetica del significato della «forma tipologica» secondo la visione di Rossi: il «Grundkonzept» in cui impiantare le fondamenta di un progetto di architettura della città dalle declinazioni diverse per necessità individuali e collettive sempre diverse. «All'unità-famiglia bisogna sostituire il gruppo [...]. Il nuovo modo di socializzare su una scala diversa da

quella tradizionale implica dei cambiamenti nella costruzione dell'appartamento», scrive Rossi qualche mese prima della pubblicazione degli *Schemi*.⁷² Alla luce della loro derivazione archeologica, le «forme tipologiche» di San Rocco e Gallarate diventano altri discendenti della genealogia di «isole» che Rossi aveva tratteggiato dall'*insula* all'Unité d'habitation di Le Corbusier – «unità residenziale» è proprio una definizione usata per San Rocco.⁷³ Il Gallarate potrebbe persino essere visto come una reinterpretazione diretta non tanto delle case di ringhiera milanesi ma proprio del loro progenitore dell'antichità romana nella presenza sia di ballatoi sia di un piano terra aperto alla cittadinanza. Del resto, la strada della reinterpretazione dell'antichità romana era stata già perseguita negli anni Trenta, proprio a Milano, nella Casa Feltrinelli da Belgiojoso, membro di uno dei gruppi più ammirati da Rossi: BBPR.

Una volta rivelata l'origine dello «schema» di muri nella «sezione archeologica [...] delle antiche abitazioni» diventa chiara la ragione per cui Rossi propone quella stessa «idea» nei suoi progetti degli anni Settanta. Al di là di qualsiasi disquisizione sull'ostinazione rossiana, quei progetti sono concepiti per diventare delle nuove «capanne», gli atti ri-fondativi della città del secondo Dopoguerra, al fine di garantire la sua continuità storica e contribuire alla costruzione razionale del territorio. Sono i «cocci» di una storia collettiva che un individuo, nella figura di architetto-archeologo, ricompone a partire da una struttura che non può più essere quella dell'ossatura novecentesca, ma quella muraria da rilievo archeologico - *I due archeologi* è proprio la statua di De Chirico che Rossi propone di disporre nella piazza di uno dei suoi «cocci», il Municipio di Muggiò (1972). Sono infine le isole che permettono l'edificazione di una nuova collettività dopo il dramma del regime e della guerra. L'ultimo capitolo della narrazione di Rossi incentrata sull'*insula* è da rintracciare in una serie di disegni, datati dicembre 1977 e intitolati *Studi per un'insula* (fig. 11).⁷⁴ Svincolato dalle costrizioni materiali, strutturali e formali del progetto di architettura, nei disegni Rossi trasforma la «forma tipologica» in una ambientazione filmica analoga a quella ammirata nel *Fellini Satyricon* per rivelare la vita in potenza della grandiosa «capanna» romana. Tutta l'attenzione di Rossi si concentra sui ballatoi perché essi sono la concretizzazione del movimento delle persone e quindi la forma riassuntiva di fissità e variabilità, individualità e collettività, rivelando infine come tutto il valore dell'architettura risieda proprio nella sua capacità di diventare il fondale del fluire della vita in tutte le sue varie fasi, dalle sue difficoltà (le



10. Casa di campagna nei pressi di Parma, in Aldo Rossi, *A Scientific Autobiography*, MIT Press, Cambridge (MA) 1981, p. 79.



11. Aldo Rossi, *Studio per un'insula*, 1977, collezione privata. © The Estate of Aldo Rossi. All rights reserved 2025 / Bridgeman Images.

cavità nere) alle ascensioni (le connessioni verticali). L'*insula* viene quindi essa stessa trasfigurata in percorso, nella forma regolare di barre parallele, senza persone per evitare di indicare uno specifico uso e lasciare loro invece la libertà di appropriarsene. Nella sua configurazione di percorso, l'*insula* di Rossi indica una direzione per l'architettura contemporanea per un progetto che, senza nostalgia, sorge sui «cocci» di una storia collettiva, trasfigurati alla luce di sempre nuove necessità per diventare persino irriconoscibili.⁷⁵ È questo l'insegnamento che Rossi ha derivato dallo studio sull'*insula* fornendo un'alternativa a quell'*Urban Villa* che proprio nel corso del 1977 Oswald Mathias Ungers eleva a riferimento decisivo per la costruzione della città.⁷⁶

Note

¹ Questo articolo si iscrive nel quadro del progetto OsTIUM, finanziato dall'ARC dell'UCLouvain, ed è il frutto di un lavoro a quattro mani: i capitoli 1 e 2 sono redatti da Anna Saviano; i capitoli 3 e 4 da Beatrice Lampariello.

² V. Kockel, *Il palazzo per tutti. La scoperta ad Ostia dell'antica casa di affitto e la sua influenza sull'architettura della Roma fascista*, in «Confronto», 5, 2005, p. 54.

³ Cfr., tra gli altri, L. Ortelli, Erik Gunnar Asplund e il Mediterraneo, in S. Maffioletti, a cura di, *Pietre mediterranee*, Lybra Immagine, Milano 1999, pp. 14-35; G. Gresleri, *Le Corbusier a Pompei*, in «Parametro», 261, 2006, pp. 62-67; M. Bonaiti, *Pompei, Roma e l'Antico: Louis I. Kahn e l'inesauribile "fonte"*, in «Parametro», 261, 2006, pp. 68-73; G. Ponti, *Una villa alla pompeiana*, in «Domus», 79, 1934, pp. 16-19; G. Pagano, *Architettura moderna di venti secoli fa*, in «Casabella», 47, 1931, pp. 14-19.

⁴ A. De Marchi, *Ricerche intorno alle insulae o case a pigione di Roma antica*, Tipografia Bernardoni di Rebeschini, Milano 1891.

⁵ A. Saviano, *Ostia Ri-Vista*, in *Beyond the gaze*, atti del convegno (Università degli Stu-

di di Ferrara, 13-16 settembre 2023), AISU international, Torino 2025, pp. 569-581.

⁶ M. Piacentini, *Prima internazionale architettonica*, in «Architettura e arti decorative», 12, 1928, p. 584.

⁷ Pagano, *Architettura moderna di venti secoli fa cit.*, p. 16.

⁸ Cfr. S. Benedetti, a cura di, *Forme dell'abitare a Roma. Echi dell'antico nell'architettura del primo Novecento*, Gangemi, Roma 2023; e L. Barbiano di Belgiojoso, *Carattere di un nuovo edificio d'abitazione in costruzione a Milano*, in «Domus», 90, 1935, pp. 8-11.

⁹ Gruppo 7, *Architettura I*, in «Rassegna Italiana», XVIII, dicembre 1926, p. 849.

¹⁰ A. Boëthius, *Appunti sul carattere razionale e sull'importanza dell'architettura domestica di Roma imperiale*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara raccolti in occasione del suo LXX anno*, Tipografia del Senato del Dott. G. Bardi, Roma 1937, pp. 21-32; G. Lugli, *Aspetti urbanistici di Roma antica*, in «Rendiconti. Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XIII, 1937, pp. 73-98; id., *Il valore topografico e giuridico dell'insula in Roma antica*, in

«Rendiconti. Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XVIII, 1941, pp. 191-208; G. Calza, *Contributi alla storia dell'edilizia imperiale romana. Le case ostiensi a cortile porticato*, in «Palladio», 5, 1941, pp. 1-33.

¹¹ G. Calza, *La rivelazione di Ostia*, in «Corriere della Sera», 11 ottobre 1938, p. 3.

¹² A. Rossi, *Quaderno azzurro*, 2, 26 novembre 1968, in F. Dal Co, a cura di, *Aldo Rossi. I quaderni azzurri*, Electa / The Getty Research Institute, Milano / Los Angeles 1999.

¹³ ARCHIVIO PRIVATO ALDO ROSSI (d'ora in poi APAR), *Abitazione. Casa romana*, quaderno di A. Rossi, marzo 1969 - luglio 1970.

¹⁴ ARCHIVIO MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO, Roma (d'ora in poi MAXXI), b. AR 39, AR-ADSC/44, *Temi emergenti dello studio della casa romana*, p. 1.

¹⁵ APAR, *Abitazione. Casa romana* cit.

¹⁶ A. Rossi, *L'Architettura della città*, Marsilio Editori, Padova 1966.

¹⁷ MAXXI, AR-Personali, 115/51, Protocollo 27, *Ricerca CNR. Il saggio è immaginato in una raccolta di scritti intitolata La città analoga*. A. Rossi, *Quaderno azzurro*, 4, 30 dicembre 1970, in Dal Co, *Aldo Rossi. I quaderni azzurri* cit.

¹⁸ Sino a oggi le ricerche si sono concentrate sulla prima fase di studio del concetto di tipo, dalla fine degli anni Cinquanta alla metà degli anni Sessanta. Cfr., tra gli altri, V. Savi, *L'architettura di Aldo Rossi*, Franco Angeli, Milano 1976; R. Nicolini, *Architettura e tipo*, in «Controspazio», 2, 1976, pp. 96-97; P.V. Aureli, *The Difficult Whole: Typology and the Singularity of the Urban Event in Aldo Rossi's Early Theoretical Work, 1953-1964*, in «Log», 9, inverno-primavera 2007, pp. 39-61.

¹⁹ In ordine cronologico: De Marchi, *Ricerche intorno alle insulae o case a pigione di Roma antica* cit.; A. Grenier, *Habitations gauloises et villas latines dans la cité des mediomatrices*, Ed. Honoré Champion, Parigi 1906; G. Calza, *La statistica delle abitazioni e il calcolo della popolazione in Roma imperiale*, in «Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei», XXVI, 18 febbraio 1917, pp. 1-30; G. Calza, *Le origini latine dell'abitazione moderna*, in «Architettura e arti decorative», 3, settembre-ottobre 1923, pp. 3-18, 49-63; G. Caraci, *Le corti lombarde e l'origine della "corte"*, in «Memorie della Reale Società Geografica Italiana», XVII, 1932, pp. 26-72; Boëthius, *Appunti sul carattere razionale e sull'importanza dell'architettura domestica di Roma imperiale* cit.; R.C. Carrington, *Pompei*, Payot, Parigi 1937; Lugli, *Aspetti urbanistici di Roma antica* cit.; id., *Il valore topografico e giuridico dell'insula in Roma antica* cit.; Calza, *Contributi alla storia dell'edilizia imperiale romana* cit.; L. Homo, *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité*, Albert Michel, Parigi 1951; R. Martin, *L'urbanisme dans la Grèce Antique*, Picard, Parigi 1956; A. Boëthius, *The old Etruscan town, in Classical, Medieval and Renaissance Studies*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1964.

²⁰ MAXXI, b. AR 39, AR-ADSC/44, *Temi emergenti dello studio della casa romana* cit., pp. 8-13.

²¹ Rossi, *L'Architettura della città* cit., p. 17.

²² APAR, *Abitazione. Casa romana* cit.

²³ ARCHIVIO MASSIMO FORTIS, Milano (d'ora in poi AMF), Calza, *Contributi alla storia dell'edilizia imperiale romana* cit. in *Ricerca sulle tipologie residenziali. Le insulae ostiensi, 1969-1970*, estratto di una *Tavola esemplificativa* elaborata per il corso di Caratteri distributivi degli edifici, Politecnico di Milano.

²⁴ MAXXI, b. AR 17, AR-CORR/18, lettera di A. Rossi a E. Bonfanti, 3 gennaio 1971.

²⁵ A. Rossi, *Architettura per i musei*, in *Teoria della progettazione architettonica*, Dedalo, Bari 1968, p. 130.

²⁶ MAXXI, b. AR 39, AR-ADSC/44, *Attilio De Marchi. Ricerche intorno alle insulae o case a pigione di Roma antica*, p. 1.

²⁷ W. Benjamin, *Berliner Kindheit um Neunzehnhundert*, Suhrkamp, Francoforte 1950. La denominazione è usata da Rossi nel lungometraggio *Ornamento e delitto* (1973).

²⁸ A. Rossi, *Quaderno azzurro*, 26, 11 novembre 1979, in Dal Co, *Aldo Rossi. I quaderni azzurri* cit.

²⁹ A. Rossi, *Quaderno azzurro*, 20, 19 luglio - ottobre 1976, in Dal Co, *Aldo Rossi. I quaderni azzurri* cit.

³⁰ A. Rossi, *Quaderno azzurro*, 2, 29 dicembre 1969, in Dal Co, *Aldo Rossi. I quaderni azzurri* cit. Si veda anche B. Lampariello, *Rossi's Drawing*, in *Aldo Rossi. Insulae, Tchoban Foundation*, Berlino 2023, pp. 92-115.

³¹ Si veda quanto Fellini spiega in D. Zanelli, *Fellini Satyricon*, Cappelli Editore, Bologna 1969, pp. 21, 68. Il libro era conservato nella biblioteca personale di Rossi, presso la sua casa a Ghiffa.

³² APAR, *Abitazione. Casa romana* cit.

³³ A. Rossi, *Mostra Internazionale d'Architettura. Architettura-città*, in «Casabella», 385, gennaio 1974, pp. 20-21.

³⁴ ARCHIVIO GETTY RESEARCH INSTITUTE, Los Angeles (d'ora in poi AGRI), box 1/ 31, *Lezione 6*, 11 maggio 1967, p. 12.

³⁵ Rossi, *L'Architettura della città* cit., p. 41.

³⁶ C. Spangaro, a cura di, *Aldo Rossi Design, 1960-1997*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2022.

³⁷ MAXXI, b. AR 39, AR-ADSC/44, *Axel Boëthius, Appunti sul carattere razionale e sull'importanza dell'architettura domestica di Roma imperiale* (1936), p. 2.

³⁸ *Ibidem*, p. 1.

³⁹ MAXXI, b. AR 39, AR-ADSC/44, *Giuseppe Lugli, Aspetti Urbanistici di Roma Antica* (1937). *Il valore topografico e giuridico dell'insula in Roma antica* (1940), p. 2.

⁴⁰ MAXXI, b. AR 39, AR-ADSC/44, *Roland Martin, L'urbanisme dans la Grèce Antique*, pp. 1-4.

⁴¹ MAXXI, b. AR 39, AR-ADSC/44, *Axel Boëthius* cit., p. 2.

⁴² MAXXI, b. AR 39, AR-ADSC/44, *Guido Calza, Le origini latine dell'abitazione moderna*, p. 1.

⁴³ A. Rossi, *Due progetti di abitazione*, in «Lotus international», 7, 1970, pp. 62-85.

⁴⁴ APAR, *Abitazione. Casa romana* cit.

⁴⁵ Per l'«automonumento», cfr. R. Koolhaas, *Delirious New York. A Retroactive Manifesto for*

Manhattan, The Monacelli Press, New York 1978, p. 100.

⁴⁶ Rossi, *Quaderno azzurro*, 15, 4 febbraio - 6 ottobre 1973 cit.

⁴⁷ MAXXI, b. AR 36, AR-SCRITTI/95, 1969-1970, p. 2.

⁴⁸ APAR, *Abitazione. Casa romana* cit.

⁴⁹ A. Rossi, *Quaderno azzurro*, 14, 5 novembre - 31 dicembre 1972, in Dal Co, *Aldo Rossi. I quaderni azzurri* cit.

⁵⁰ MAXXI, b. AR 17, AR-CORR/13, lettera di A. Rossi a G. Polesello, 3 gennaio 1971.

⁵¹ AGRI, box 6/57, A. Rossi, *Manuale d'urbanistica*, giugno 1963, pp. 1-29.

⁵² Rossi, *L'Architettura della città* cit., p. 92.

⁵³ G. Calza, *Gli scavi recenti nell'abitato di Ostia*, in «*Monumenti Antichi dei Lincei*», XXVI, 1920, p. 353.

⁵⁴ *Aspetti e problemi della tipologia edilizia*, Cluva, Venezia 1964.

⁵⁵ «È stato detto molto lucidamente dal geografo sociale Tricart che l'analisi del contrasto nel disegno dei lotti conferma l'esistenza della lotta di classe», scrive Rossi in *Aspetti e problemi della tipologia edilizia* cit., p. 20. Nella ricerca sull'*insula*, invece, rileva che: «Non credo infatti che l'osservazione di Tricart [...] valga per il passaggio alla tipologia nonostante la stretta aderenza tra questi due fatti. Infatti nei suoi caratteri generali la tipologia si stacca dal suo legame con la divisione del suolo per acquistare una sua autonomia formale» (MAXXI, b. AR 36, AR-SCRITTI/95, 1969-1970 cit., p. 4).

⁵⁶ C. Aymonino, *Lo studio dei fenomeni urbani*, in *La città di Padova*, Officina, Roma 1970, pp. 26-27.

⁵⁷ MAXXI, b. AR 36, AR-SCRITTI/95, 1969-1970 cit., p. 2.

⁵⁸ S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1959.

⁵⁹ Calza, *Contributi alla storia dell'edilizia imperiale romana* cit., p. 31.

⁶⁰ Rossi, *Quaderno azzurro*, 15, 4 febbraio - 6 ottobre 1973 cit.

⁶¹ MAXXI, b. AR 36, AR-SCRITTI/95, 1969-1970 cit., p. 6.

⁶² G.C. Argan, *Sul concetto di tipologia architettonica*, in *Progetto e destino*, il Saggiatore, Roma 1965, pp. 75-81.

⁶³ Rossi, *Quaderno azzurro*, 15, 4 febbraio - 6 ottobre 1973 cit.

⁶⁴ AGRI, box 1/ 27, *Dibattito razionalismo 1*, Politecnico di Milano, 19 giugno 1970, p. 1.

⁶⁵ A. Rossi, *Il concetto di tradizione nell'architettura neoclassica milanese*, in «*Società*», XII, 3 giugno 1956, pp. 474-493.

⁶⁶ MAXXI, b. AR 37, AR-ADSC/44, *Programma del Corso di Caratteri Distributivi degli Edifici*, Politecnico di Milano, 1966-1967.

⁶⁷ Rossi, *Due progetti di abitazione* cit., p. 64.

⁶⁸ B. Lampariello, *Aldo Rossi e le forme del razionalismo esaltato*, Quodlibet, Macerata 2017, p. 182.

⁶⁹ Savi, *L'architettura di Aldo Rossi* cit., p. 70.

⁷⁰ Rossi, *Due progetti di abitazione* cit., p. 64.

⁷¹ A. Rossi, *A Scientific Autobiography*, MIT Press, Cambridge (MA) 1981, p. 79.

⁷² Rossi, *Quaderno azzurro*, 2, 29 dicembre 1969 cit.

⁷³ APAR, A. Rossi, G. Grassi, *Unità residenziale S. Rocco. Relazione*, 1966, pp. 1-9.

⁷⁴ Su questi disegni si veda anche Lampariello, *Rossi's Drawing* cit.

⁷⁵ «È proprio degli stolti [...] ricominciare sempre da capo. Si tratta piuttosto di misurare le nuove trasformazioni sulla nostra realtà di oggi», scrive Rossi citando Seneca. A. Rossi, *La città regione di Amburgo*, in «*Casabella-Continuità*», 270, dicembre 1962, p. 27.

⁷⁶ O.M. Ungers, H. Kollhof, A. Ovask, *The Urban Villa: A Multi-family Dwelling Type*, Cornell Summer Academy 77, Berlin 1977.

Sinossi

L'archeologia ha da sempre nutrito l'immaginario degli architetti, influenzando sulle loro riflessioni e i loro progetti. Nella seconda metà del Novecento essa diventa il riferimento fondamentale per l'avanzamento e la precisazione di una nuova teoria dell'architettura della città. Le scoperte di Guido Calza sul tipo dell'insula a Ostia e gli studi a esso dedicato diventano lo spunto per Aldo Rossi per la redazione di un progetto editoriale rimasto sino a oggi inedito. Condotta tra il 1968 e il 1970 a partire dalla scoperta della persistenza dell'insula nella storia urbana, lo studio approfondisce e chiarisce concetti e intuizioni relativi all'architettura della città. Attraverso documenti d'archivio, annotazioni e disegni mai considerati prima, questo articolo fa luce sulla definizione del tipo nell'opera di Rossi tra la fine degli anni Sessanta e la metà dei Settanta, ne illustra le varie denominazioni per precisarne forma e significato, infine ne rivela il ruolo di «fatto razionale» in grado di conciliare esigenze individuali e collettive. Alla luce dello studio sul tipo, l'insula è elevata da Rossi a «guscio» di vite di persone e «capanna» primeva e primitiva del piano della città.

Summary

Archaeology has always fuelled the imagination of architects, shaping their reflections and projects. In the second half of the twentieth century, it became a fundamental reference for

developing and refining a new theory of the architecture of the city. Guido Calza's discoveries regarding the insula in Ostia, together with the studies dedicated to it, served as the starting point for Aldo Rossi to conceive an editorial project, conducted between 1968 and 1970, that remains unpublished to this day. Stemming from the discovery of the insula's persistence in urban history, Rossi's study explores and clarifies concepts and intuitions related to the architecture of the city. Through archival documents, notes, and drawings that have never been previously examined, this article sheds light on Rossi's own definition of typology from the late 1960s to the mid-1970s. It investigates its various meanings to clarify its form and significance and reveals its role as a «rational fact» capable of combining individual and collective needs. In Rossi's interpretation, informed by his study of typology, the insula is elevated to the status of a «shell» of human life and a primordial «hut» of the urban plan.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2025
DALLA TIPOGRAFIA ABC
CALENZANO (FIRENZE)
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE

Hanno collaborato a questo numero

Paola Betti

Antonella Capitanio

Mattia Ciani

Marco Collareta

Martina Corgnati

Francesca Funis

Raffaele Piero Galli

Beatrice Lampariello

Alessandro Leri

Ilia Rodov

Chiara Savettieri

Anna Saviano

Michele Tomasi

Carolina Trupiano Kowalczyk

Simona Vergassola

Edoardo Villata